

2895

No. 86

6911

I

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

-E-VI-3141-

6911

LE DONNE

CAMBIATE

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DEGL'INTRONATI

IL CARNEVALE 1800.



IN SIENA

Nella Stamperia della Comunità ed Arcivescovile
per Francesco Rossi, e Figlio

Con Approvazione,

Poesia di Giuseppe Foffa -

Musica di Marco Portogallo -

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

PERSONAGGI.

IL CONTE Fricandò
Sig. Alfonso Sanesi.

LA CONTESSA ERNESTA sua Moglie
Sig. Caterina Fiorentini.

LUCINDO Cavalier Servente della Contessa
Sig. Vincenzo Giovannozzi.

BIAGIO Ciabattino
Sig. Giacomo Fucigna.

GARLOTTA Moglie di Biagio
Sig. Anna Maria Grini.

PIPPO Servitore del Conte
Sig. Gaetano Nesti.

Un Pellegrino.

Servi del Conte.

La Scena si finge in un feudo del Conte.

La Musica è del Celebre Maestro Marco Portogallo all'attuale servizio di S. M. Fedelissima.



Inventore, e Direttore dei Balli Sig. **LUIGI SERENI**, eseguiti dai seguenti

BALLERINI

Sig. Pietro Sarti	♠	Sig. Francesca Parlati
Sig. Gaetano Rabbujati	♣	Sig. Luisa Buzzi
Sig. Giovanni Adami	♠	Sig. Ferdinanda Grini

Ballerini fuori dei Concerti

Sig. Luigi Sereni Sig. Domenico Raimondi

E varj Figuranti

Il Ballo secondo avrà per titolo

LA PIAZZA DI VENEZIA

Il Vestiario sì dell'Opera, che dei Balli sarà di ricca, e vaga invenzione, e proprietà del Sig. Francesco Cecchi di Firenze.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

Viale delizioso d'alberi, e sedili di verdura con in fondo veduta del Palazzo del Conte che ha la porta d'ingresso praticabile.

Conte uscendo disperatamente dal Palazzo seguito da Lucindo; poi Biagio con scarpe in mano.

Con. **L**asciatemi stare . . .
 Lasciatemi andare . . .
 Non ho più cervello . . .
 Perduta ho la testa . . .
 Che Moglie è mai questa!
 Schiattare mi fa.

Luc. Ma flemma . . . ma calma . . .
 La smania frenate:
 Il bene sperate
 E il ben tornerà.

Con. Vò andare in America . . . per partire im-
 petuosamente, *Luc.* lo trattiene, in questo
 esce Biagio.

Luc. Ma prima ascoltatevi

Bia. Cos'è questo strepito?
 Che male è successo?
 Signor con permesso
 Saper si potrà?

Con. Sei quarte cospetto!
Amici... vedete...
Sei quarte!... non posso...
Son cose indiscrete!

Luc. e Bia. Sei quarte di cosa?

Con. Di coda ad un'abito.

Bia. O Moglie pettegola!

Luc. Si tratta... si regola.

Bia. La regola è questa

Attenti un po' quà.

Se pazza è la Moglie;

Nè servon le buone,

Un pò di bastone

Guarir ve la fà.

a 3 Baston poverina

Il cor non mi dà.

Bia. Ebbene godetela

Tal quale si stà.

Luc. (E' cotto il baggiano

Da rider mi fa.)

Che coda insolente!

a 3 Che imbroglio mi dà!

Con. In somma non ho testa... **Luc.** Riflettete.

Bia. In somma delle somme ecco le scarpe,

Che jeri mi ha ordinate

La Signora Contessa, e con licenza

A portargliele vado... **Luc.** Un momentino

Caro Biagio attendete.

Bia. E che? ho da stare

Colle

Colle mani alla cintola? **Luc.** V'avverto

Che il punto è tristo...

Con. E fa la luna piena.

Bia. Se avesse a far con me! Le sò ben dire

Che in tre dì un'agnellina diverrìa

Lo sà la Moglie mia,

Che se mi fà per caso il viso brutto,

Recipe bastoncino, e passa tutto.

Servo suo... *avviandosi al Palazzo.*

Con. Trattenetevi... **Luc.** Vuol dirvi...

Bia. Dirà domani.

Con. Udite...

Bia. E' tempo perso.

Con. Una sola parola. *cava la borsa, fa sua*

nare i denari, e Bia. si ferma.

Bia. Questa parola... vò sentirla

Con. A voi, *da una moneta a Bia., e rimette*

in tasca la borsa.

E' per il tempo perso. **Bia.** Oh mi perdoni

Tempo perso con Lei?

Tre secoli a discorrerla starei.

Luc. (Quant'è furbo costui!)

Con. Vi prego ancora

Non badar se mia Moglie vi dicesse

Qualchè sua stramberia.

Bia. Io strapazzi non vò da chicchessia. *alterato.*

Luc. Compiacetelo. **Bia.** Oibò.

Con. Persuadervi vorrei...

Bia. Nemmen per ombra.

Con. Una sola parola... *cava di nuovo la borsa.*

Bia. Ascolto attentamente. **Con.** Ogni insolenza

Vi

a 4

Vi frutterà un ducato.

Bia. Ebben: Strapazzi pur la sua Signora
Sono Donne . . . e le Donne
Bisogna compatirle . . . anzi mi piace
Così per bizzarria
Sentirmi strapazzar dalle Madame
Cento volte in un giorno.

Luc. Sarien cento ducati.

Bia. Eh, poi si fanno i conti, *escono due serwi-
tori del Palazzo.*

Con. Zitti, zitti . . .
Esce Ernesta di casa . . . ritiriamoci

Luc. Ma voi così con lei la perderete

Bia. Si fa menar pel naso a quel che vedo.
Ma perchè soffre questo?

Con. Perchè in certi momenti la Ragazza
Ha certe cofarelle

Luc. Che non ti posso dir quanto son belle,
S C E N A II.

*Ernesta dal Palazzo, e detti in disparte, e che si
avanzano a suo tempo.*

Ern. **Q**uanto consola il core
Lo Sposo giovinetto!
A me toccò un vecchietto
Per mia fatalità.
Geloso sospettoso
Mi guarda sempre attorno
Mi secca notte, e giorno
Mi fa l'impertinente
Alfine è un'indolente,
Che rabbia, che mi fa!

Chi dona a questo core

Di gioja un momentino!
Ah me ne dia un tantino,
Ed il cor mi brillerà. *Si avvanza*

no i tre per modo, che Ernesta non li possa vedere

Bia. Hà inteso ben Padron mio riverito.

Alfine è un'indolente or ora hà detto!

Con. (Lo dice per scherzar)

Ern. Vo far vedere

Al mio Signor marito,
Che una Donna son'io sentimentale,
E che nello sdegnarmi egli fa male.

Con. Via! fatemi l'amico: interponetevi. *a Luc.*

Luc. (Volentieri) Godermela vogl'io *si avan-
za verso Ernesta.*

Bia. (Perchè non va Ella stesso?)

Con. (Perchè temo irritarla)

Bia. (Che mi tocca a sentir!)

Luc. Posso inchinarla!

Ern. Sì, mio grazioso amico,
Piacer, onor mi fate,
Ogni volta, che a me vi presentate.

Luc. le bacia la mano.

Luc. Vezzosa Contessina siete un sole
Questa mattina inver!

Ern. Vostra bontà!

Bia. (L'amico li va sotto come va!)

Oh se potessi! . . . *fa cenni a Luc. di nasco-
sto d' Ernesta.*

Ern. Voi non sapete al certo

Quan-

Quanto inquietar mi fece

Il mio Signor marito?

Luc. Ha fatto male

Male, male malissimo

Bia. (Principia molto bene.)

Con. (Se mi vedeste! . . .) *fa cenni come sopra.*

Luc. Udir io bramerei . . .

Ern. Sentite la ragione dei sdegni miei.

Per un po d'abituccio

Con sei quarte di coda

Per non sò che smanigli . . .

Per non sò che pendenti . . . ed altre cose

Ch'io gli chiesi con tutta discrezione,

Ei mi rispose proprio da bestione.

Con. (Così v'è detto)

Bia. (E queste scarpe?)

Con. (Flemma) *seguita co' cenni come sopra.*

Ern. Dite, non ho ragion?

Luc. Ragion palmare

Pur si potria provare

Di veder, s'ei si fosse ravveduto?

Ern. Saria tempo perduto. *Luc.* Proviamo.

Ern. Sarà inutile

Quando fissa, è una bestia.

Con. (Grazie) *Bia.* (Questo per lei.)

Luc. Ma permettete . . .

Voltatevi di grazia in là un momento.

Ern. *si volge, e vede il Conte e Bia. suoi lazzi*

Ern. Ho veduto. *Luc.* E così?

Ern. Peggio, che mai.

Bia.

Bia. Io crepo dal velen.) *Con.* (Crescono i guai.)

Luc. Tanto gentil voi siete

Che spero un gran favore or mi farete.

Ern. Tutto per voi.

Con. (Tutto!) (*Bia.* E' un po troppo.)

Luc. Grazie Signora mia. Bramo soltanto,

Che le vostre pretese

Da me abbastanza intese

Con quelle del marito

Io qui metta a trattato.

Ern. Trattate pur, ma il tempo è via gettato.

Luc. Ah se siete sì buonina

Mia vezzosa madamina

Noi dobbiam con pace, e amore

Questa cosa terminar.

Ern. Quanta pace, e amor volete

Ma non smonto pur un dito.

Luc. Son da voi . . . che rispondete? *Lucindo v'è ora dal Conte, ora dalla Contessa a seconda del dialogo. Bia. sempre con lazzi di rabbia.*

Bia. (Rispondete da marito)

Con. Le concedo li pendenti

Li smanigli in tutto, e in parte

Ma la coda di sei quarte

Non la posso, no accordar.

Luc. Vado, e vengo . . . (Che spaffetto)

Sono qui . . .

Ern. Che cosa ha detto?

Luc. Tutto alfin concede a voi.

Ern. Lode al Ciel.

Luc.

Luc. Ma un mal c'è poi.
 Che la coda di sei quarte
 Non si sente d'accordar.
 Ern. Quattro, via... *versa il Conte.*
 Bia. (Tenete duro) Con. No.
 Luc. Calate. *ad Ern.*
 Ern. Due, Bia. (Sù forte.)
 Luc. Due ci vogliono. Con. Alle corte
 Una quarta si può dar.
 Con. Indiscreto!... la ricuso...
 Guerra, guerra s'ha da far.
 Luc. Ah tutto è rovinato,
 In aria v'è il trattato.
 (Io rido, e me la godo,
 Che spasso singolar!)
 Calmate il vostro core,
 Vi prego tollerar.
 Ern. Vò vincere il mio punto,
 Se credo di schiattar.
 Con. Vò sostenere il punto
 Se credo di schiattar
 Bia. Sì, sostenete il punto
 A costo di schiattar. Luc. par.

S C E N A III.

Ernesta, Conte, e Biagio.

Ern. **S**i può sentir di peggio?
 Bia. Orsù lasciatemi
 Le scarpe presentar. Con. (Sì sì.)
 Bia. Suo Servo. Ern. Pover uom che bramate?
 Bia. Ho nome Biagio,

E

E non già pover uom.
 Ern. Ehi temerario! Bia. Con chi parla!
 Con. Zi zi... (con lazzi della borsa)
 Bia. (Bene un Ducato)
 Sono qui con le scarpe,
 Che jeri mi ordinò. Ern. Sù via proviamole.
 Siede sopra un Sedile di verdura. Bia. le pro-
 va le scarpe.
 Con. (Vò farmi avanti) Cara
 Sposina mia. Ern. Da bravo sù. **A** non ba-
 dando al Conte.
 Bia. Ma ferma
 Stia col piede se può. Con. Cara! vi voglio
 Gran bene. Ern. E' troppo fretta!
 Bia. Batta il piè in terra. Con. Uditè...
 Ern. O maledetta! si leva la scarpa, e la getta
 in faccia a Bia.
 Bia. Cosa fa? *fortemente risentito.*
 Ern. Quel che voglio. Bia. E con chi crede
 Di parlar? Con. Zi zi. *come sopra.*
 Bia. (Bene, e due ducati.) Ern. Birbante!
 Bia. (E tre ducati.) Ern. Ahi!
 Bia. (E quattro.) Ern. Buffone.
 Bia. (E cinque.) Ern. Villanaccio!
 Bia. (E sei) *pausa un momento.*
 Ha da dir altre? Ern. Nò.
 Bia. (Me ne rincresco
 Volevo andare alla dozzina almeno).
 Ern. Porta via quelle scarpe. Bia. (Vò tentare
 Di farmi nuovamente strapazzare? *raccoglie*
 le scarpe.

Ma questa è indiscretezza... Non si muove
 Ci vuol maniera... (oibò!) lei non ne ha
 (Ma mi strapazzi un poco... almen per grazia.)

Or buona diventò per mia disgrazia)

Ern. Via presto. *Bia.* Servo a lei.

Con. Addio. *Bia.* (Signor, sono ducati sei!

piana al Conte, e parte.

SCENA IV.

Ernesta, in Conte.

Con. (A Dello tocca a me)

Ern. **A** Povera Ernesta

Così buona!

Con. (L'idea della bontà!) Ern. Sì discreta.

Con. (La stessa discrezione) Ern. Sì dolce.

Con. (Come appunto un Peverone.

Ern. Con un marito crudela coio, e ingrato

Che nemmeno ti guarda.

Con. Ah cosa dite! *con entusiasmo le corre appresso.*

Anima mia... viscere mie... mia bambola

Io non vorrei far altro, che guardarvi

Parlarvi, accarezzarvi, e coccolarvi.

Ern. Lo vedo sì, lo vedo. Con. Nol credete?

Alla prova son qui se lo volete. *avvicinandosi vivacemente.*

Ern. Fatevi in là, non mi venite addosso

Con quel corpaccio grosso.

Con. Ma che ho da far?

Ern. Dovete contentarmi.

Con. Ma se non vi conviene... Ern. Cosa?

L'affettazione: quella coda!...

Sono

Sono in puntiglio, e voglio qualche ho detto.

Con. E se voi lo volete...

Io... Ern. Voi...

Con. Penferò un poco alla mia quiete.

Ern. Bravissimo! benissimo!

Quiete per tutti; e accid non vi sia imbroglio

Da questo istante cominciare io voglio.

Caro Sposino amabile

Sentite una parola:

Io me ne vò star sola

In pace, e libertà.

Con. Non fiate sì sulfurea!

Parlai così per gioco:

Quel che volete è poco,

Di più vi si darà.

Ern. Ah conoscete il torto!

Con. Il torto, e anche lo storto.

Ern. Quell'abito mi preme.

Con. Ma poi staremo insieme?

Ern. Può esser, si vedrà,

Con. Ah stiamò uniti, o cara,

Il punto li ci stà.

Sperate, e contentatemi

Ern. Uniti si starà. *Con. par.*

SCENA V.

Ernesta poi Pellegrino.

Ern. **A** Nche questa è spuntata.

A me un rifiuto? a me vecchietto caro:

Tu devi far per certo a modo mio.

O un rimedio userò,

Per

Per cui tu non potrai dirmi di no. *esce Pelleg.*

Pell. Chi fa la carità? *esce Pelleg.*

Ern. Chi è mai colui! .. *io!*

Pell. Carità mia Signora. *esce Pelleg.*

Ern. Andate alla buon'ora!

Pell. Che visaccio! .. *esce Pelleg.*

Ern. Che occhiacci! che fetore!

Via via... venite mi fate l'anticore. *entra*

velocemente nel Palazzo.

S C E N A VI.

Pellegrino solo.

Pell. S Uperba! petulante! *esce Pelleg.*
Chi ha mezzo di punir la tua baldanza?

La pena vo, che provi

Di quell'usato orgoglio, e pena tale

Che quando meno tel'attenderai

Avvilita per forza restorai.

Di te non ho bisogno, ma opportuna

Vien qui un'altra donna

Voglio, che sia co' sei

Fermo stromento de' disegni miei.

S C E N A VII.

Carlotta con un cesto da Contadina sul braccio

e Pellegrino.

Pell. C Arità al Pellegrino.

Carità!

Car. Poverino!

Soldi non posso darvi, ma tenete leva dal ce-

sto due ovr, e le da al Pel.

Quest'ova vi regalo.

Pell.

Pell. Il Cielo vi rimeriti. *Car.* Oh se posso
Faccio lo stesso a tutti.

Pell. Ognun vi vorrà ben. *voglio premiarla.*

Car. E perchè mi guardate fisso?

Pell. Oh qual fisonomia! che lineamento!

Car. Non mi fate spavento?

Pell. Consolatevi Figlia. *Carl.* E di che cosa?

Pell. Fra poco diverrete una Signora

Con Sposo compiacente

Con grazioso servente

E piena di danari.

Car. Io!... io!... io!

Pell. Voi proprio, proprio voi. Coraggio

Addio. *par.*

S C E N A VIII.

Carlotta, poi Biagio.

Car. I O Marito! io servente!

Il Marito compiacente! come mai!

Io già mi sento il core

Battere ad un'ecceffo...

esce Bia. e la osserva in disparte.

Bia. Eccola qui, che perde il tempo adesso.

Car. Oh Biagio, Biagio con quel tuo bastone

L'avrai da far con me.

Bia. Cosa diavol fantasma tra se?

Car. Già mi par di vedermi col Servente

Caminar gravemente....

fà qualchè passo caricato, e s'incontra in Bia.

Bia. Cosa diavolo fai? diventi matta?

Car. Eccolo: mi maltratta:

Ma

Ma presto finirai,

Poichè presto vedrai,

Che divento Signora.

Bia. Costei s'ubriacò. Taci in malora.

Car. E' il servente... Bia. Il servente

Or or te lo dò io. Presto v'è in casa

Fà, che tutto sia pronto.

Torno or ora, e dovrai rendermi conto.

Car. Povera me! Ho la testa sì imbrogliata,

Che un'altra esser già parmi diventata. *par.*

S C E N A IX.

Notte.

Pellegrino con bacchetta in mano.

O L'è spiriti tutti, e spiritelli

Per virtù di Berlicche, e di Berlocche

Attenti, attenti a quanto vi comando.

Voglio da voi, che la Contessa Ernesta

Si trasformi in Carlotta,

E Carlotta in Ernesta: indi ciascuna

Di tutto sia cambiata. Olà servite,

E pronti al mio voler Spiriti obbedite. *par.*

si oscura l'aria, con baleni, e si vede il cambio

delle due Donne.

S C E N A X.

Camera di Biagio, Banchetto di Ciabattino, e una tavola rozza, su cui lume da olio, ed una bottiglia.

Bia. *entra tentoni.* La Contessa è addormentata sopra una sedia.

Bia. L'ho fatta... non sò come

Mi son da valent' uomo ubbriacato,

E poi addormentato. Ora bisogna

Mettersi a lavorare,

Se voglio qualche cosa guadagnare.

O sù accendiamo il lume. Sul Banchetto

Ho d'aver l'acciarino, e l'occorrente. *cerca*

e ritrova, batte fuoro, e accende il lume.

Ecco ogni cosa qui. Battiamo fuoco

Capperi! mi son preso sulle dita

Bravo, ecco acceso il lume. Olà Carlotta

Oh vedi! là sdrajata

Come s'è addormentata! *và alla sedia dove*

stà Carl.

Comprendo la ragion... m'avrà aspettato

E poi vinta dal sonno s'è buttata

Là tal quale a dormir. Buona figliola!

Ma io t'ho fatto buona

Suonandoti tal volta sulle spalle.

Un po' di serenata.

Ti porto amor... ma poco te lo mostro:

Brami il mio cor... ma poco te lo dò!..

Con tal risparmio, il tuo, e 'l mio bene io fo:

Lasciamola dormir. Presto al lavoro. *siede,*

e lavora.

Oh! perchè non mi fecchi a lungo il gioco

Vo la noja passar cantando un poco.

Mie care donnette — Oh foste sincere!

Sarebbe un piacere — Il farvi all'amor!

Ma voi malandrine — A noi la ficcate!

E ci regalate — Tan la larà là.

Ma quel che da voi — Più bene è servito

b 2

E'

E' giusto un Marito — Che v'ama di cor'
 Gli fate un regalo — Che assai lo molesta
 E sente in la testa — Tan là larà là.
 Il cor ci rubate — Con cento smorfiette
 Con certe cosette — Di dolce sapor
 Ma quando caduti — Noi siamo nel fosso
 Sentiam fino all'osso — Tan lan larà la.
 Ecco qui: canta canta
 Arsa ho la gola: voglio ber. Carlotta!
 Dorme ancor! presto sù! Carlotta ola!
 Ern. Che rumor qui si fa? *svegliandosi*
 Bia. Portami la bottiglia.
 Ern. Temerario. *si alza dalla sedia*
 Bia. Ah sì sì, temerario: la Bottiglia
 Ern. Dove son?... cosa veggo?... che fai quì?
 Bia. Io faccio il Ciabattino.
 Ern. Servi... Paggi... Lacchè... presto correte.
 Bia. Ah, ah, non ti passò l'ubriacatura?
 Bestiaccia, la bottiglia.
 Ern. Che bottiglia
 Indiscreto villano! Bia. Ehi ti bastono.
 Ern. Come, non mi conosci.
 Bia. E come ti conosco. Ern. E tanto ardisci
 Or con una mia pari... Bia. Ma chi è lei.
 Ern. Son la Contessa Ernesta Fricandò.
 Bia. Evviva il vino, un gran piacere io n'ho.
 Contessa, la bottiglia.
 Ern. (come mai qui mi trovo... con costui!...
 Con questi rozzi panni!
 Bia. Contessa, lesta, lesta.

Ern.

Ern. (Mi sembra un illusione.)
 Bia. Contessa presto, oppure io vi persuado.
alzando il bastone.
 Ern. Un sogno è questo, e ad illusion non bado.
s'avvia verso la sedia.
 Bia. Non vuoi andare no? guarda, che batto
 La zolfa. Ern. Olà briccone,
 Bastonar ti farò.
 Bia. Son quì. *la batte.*
 Ern. Ahi!... Ahi!...
 Bia. E così vai a prender la bottiglia?
 Ern. Servi uscite, e accorrete
 Accoppate costui.
 Bia. Vengo. *la batte.* Ern. Ahi! ahi!
 Bia. E così vai a prender la bottiglia!
 Ern. Ohimè!... sì, sì... ma non so dove sia.
 Bia. Cercala.
 Ern. E dove? Biagio alza il bastone. Vado.
 Bia. O benedetto! *bacia il bastone, e torna al
 banchetto.*
 E così quanto stiamo?
 Ern. Non la trovo.
 Bia. Vengo io... *per alzarsi*
 Ern. Nò nò nò, eccola quì. *prende la bottiglia,
 e il bicchiere, e li posa sul banchetto.*
 Bia. Prendi una sedia. Ern. Perché far?
 Bia. Vuoi prenderla? *per alzarsi*
 Ern. Vado subito. Eccola. *prende una sedia, e
 la porta vicina al banchetto.*
 Bia. Siedi, e bevi.

Ern.

Ern. Che modi da villano. *siede.*
Bia. Bevi. *come sopra.*
Ern. Sì bevo subito. *beve*
Bia. Prenditi questa scarpa,
 E cuci questa giunta. *le dà una scarpa*
Ern. Ma io... **Bia.** Lavora dico. *come sopra*
Ern. Sì Signore, lavoro *si mette a lavorare.*
Bia. Canta. **Ern.** Che ho da cantar?
Bia. Canta Carlotta. *minaccioso*
Ern. Ma come? cosa?
Bia. Ehi canta, e allegramente. *come sopra*
Ern. Son quì, son quì a cantare immantinente,
 Vò cantar d'una certa Contessa
 Che in Villana un dì s'è trasformata,
 E che in man d'un briccon s'è ritrovata
 Che di rabbia crepare la fa.
 Quella misera canta, e lavora
 E di rabbia si morde le dita,
 Ma se viene il suo buon quarto d'ora
 Vuol rifarsi davver come vò.
Bia. E' finita la storia della Contessa?
Ern. Sì, è terminata. **Bia.** *si leva, e così Ern.*
Bia. Ah ah, vedi, tu non la fai intieramente.
Ern. Nò?
Bia. Nò certo: Senti, che voglio raccontarti
 Il resto della storiella: attenta bene.
 Questo buon quarto d'ora bramato
 Mai non giunse alla bella Contessa
 Ma in sua vece è per lei capitato
 Un baston, che suonando le vò.

La

La bella storia — Tieni a memoria
Cosa utilissima — Per te farà.
Sia presto all'ordine — La mia polenta.
Lavora in furia — Già sei contenta
Brava Carlotta — Così si fa.
Guarda, che un sbaglio — Chiama il sonaglio
E questa regola — Non fallirà.
parte e poi torna.
Ern. Corpo di bacco! come!.. cosa!
 Non vò far niente
 Uomo insolente! *pestando i piedi.*
Torna Bia. a prendere qualche cosa dal banchetto
 e la Contessa finge di lavorare in gran fretta,
 affettando le masserizie della stanza.
Bia. Ei Carlotta, Carlotta
 La bella storia
 Tieni a memoria. *parte e torna.*
Ern. A me le minacce, a me tanti strapazzi
 Uomo bestiale,
 Rozzo animale. *torna Bia.*
Bia. Ehi Carlotta, Carlotta
 Tu sei contenta.
Ern. Oh contentona. *dicendolo a stento*
Bia. Guarda, che un sbaglio
 Chiama il sonaglio
 E questa regola
 Non fallirà.
Ern. Son contentissima *fremendo di nascosto*
 In verità.
Bia. Brava Carlotta
 Così si fa.

Ern. (Ah che la rabbia
Schiattar mi fa.)

Bia. (Mangia le dita
Che ben ti sta.) *Bia. parte.*

Era. Che m'avvenne? ove sono? ah più tiranna
Effer certo non può la sorte mia.
Io sono disperata... io scappo via.

S C E N A X I.

Sala nel Palazzo del Conte.

*Carlotta vestita come prima era Ernesta,
Pippo, ed altri Servitori.*

Pip. **M**A resti pur servita. Ella è padrona
Ed anzi padronissima.

(Che tirano cambiamento?)

Noi siam suoi servitori.

Car. Fratello, basta, basta. M'imbrogliate...
Non posso caminare... oimè... m'inciampo...

Pip. (Finge?... dice davvero)

Car. (Mi vergogno

Di questa acconciatura...

Se Biagio viene... oh che bastonatura.)

Pip. Sento gente di là: con permissione.

Car. Andate pur carino:

Ehi... ehi fate andar via tutti costoro.

Pip. Perchè?... **Car.** Mi fan paura.

Pip. Ah scherza adesso.

Car. Oibò: vi dico il vero

Caro fratello fateli andar via...

Guardate... eh nò... alla buona...

Pip. (Io non conosco più la mia Padrona. *entra*

SCE-

S C E N A X I I .

Carlotta.

MA che diavolo mai!... Io tremo tutta...
Che roba è questa? e Biagio! ah se mi vede!
Se potessi scappare!...
Oimè! torna qualcun... bisogna stare.

S C E N A X I I I .

Pippo, e dette, poi Lucindo.

Pip. **S**E permette...

Car. **S** Chi è quà?... (sempre ho paura
Che venga mio marito)...

Pip. Il Cavalier servente.

Car. (Il pellegrin l'ha detto.) venga pure.

Pippo va ad introdurre Luc.

Dite: è grazioso? è bello?

Pip. Sarà lo stesso d'jeri, appunto quello... *esce Luc.*

Luc. M'è permesso vezzosa madamina
L'onore di baciarvi la manina?

Car. Oh niente affatto.

Luc. (Questa è curiosa affè,) siete sdegnata

Meco forse o Contessa? **Car.** Oibò!..

Luc. Ma dunque... **Pip.** (Vuol stupire davvero.)

Car. Dite Signore

Mi conoscete bene? **Luc.** Egregiamente.

Car. E sono?... **Luc.** La Contessa Fricandò.

Car. Ah ah ah ah **Luc.** Ridete?

Car. Io sono una pitocca, ed una donna,

Che non ha signoria. **Luc.** Troppa umiltà!

(Che cosa mai vuol dir la novità?)

Car. Vedeste mio marito? **Luc.** E' qui vicino.

Car.

Car. Io scappo via Luc. Perchè?
 Car. Io scappo via. Luc. Ma perchè?
 Car. Se mi trova
 Con questi abiti in dosso mi bastona.
 Luc. Diavolo! (sia impazzita!)
 Car. Ah che l'ho offeso affai!
 Luc. (Come mai si cambiò?) (Car. Mi aspetto guai.)
 Luc. Eh che v'adora il Conte.
 Car. Parlo di mio marito Luc. Ebben di Lui.
 Car. Voi non sapete niente.,,
 Io tremo come foglia...
 (Quella di prima io già ritorno or ora!
 E Biagio... Biagio allora!...)
 Lasciatemi andar via... Luc. Di che temete?
 Car. Se voi sapeste tutta la ragione!
 (Parmi vederlo già con un bastone.)

S C E N A XIV.

Lucindo, poi il Conte.

Luc. **I**O non capisco un diavolo.
 Così alla presta come si è cambiata?
esce il Conte con precauzione
 Con. Amico dove andate? Luc. Conte, gran cose!
 Con. Qualchè gran malanno!
 Luc. (Vò godere la scena.) Con. Or via parlate.
 Ditemi, ha strapazzato,
 Ha gridato, pestato, bastonato!
 Luc. Altro che questo! Con. Ohimè!
 Luc. Coraggio. Con. Ma dov'è?
apre la porta
 Luc. In gabinetto... Ah se sapeste... zitto
mostra guardare in torno

Con. Ho il terremoto in corpo: aspetto già
smaniando
 Qualchè sonora sua bestialità *mostra guardare*
intorno.
 Luc. Ma frenate i trasporti...
 Con. Eh ch'io prevedo
 Voglian piombar sù me nuovi malanni.
passeggia agitato per la Scena.
 Luc. Datevi pace amico, *trattenendolo*
 Le Donne tutte sono capricciose;
 E chi cogliere vuol d'amor la rosa,
 Deve soffrir la spina.
 Non siate sospettoso, diffidente,
 Non fate che noioso il vostro affetto
 Per dei vani puntigli a lei si renda.
 Felice esser volete?
 Mostrate indifferenza, e lo sarete.
 Se amor per lei v'accende,
 E mesto ognor vi rende,
 De' più spietati affanni
 Sarete preda ognor.
 Vorrei che m'intendesse,
 Ma non m'intende ancor.
 Sapete ch'è l'amore?
 E' un mar, che sta in tempesta.
 Che chi si ferma, e resta,
 Va a naufragarsi ancor.
 Vorrei che m'intendesse
 Ma non m'intende ancor.
 Ma se all'interno affetto,

Voi

Voi cambierete oggetto,
Al lido dei contenti
Voi porterete il cor.
Vorrei che m'intendesse,
Ma non m'intende ancor.
va per partire, e s'apre la porta del gabinetto.

SCENA XV.

Carlotta, Pippo, e detti

Pip. MA si faccia coraggio...

Car. V'afficuro Fratello

Che le gambe mi ballan la frullana.

Con. Ernestina adorata,

Consorte prelibata. *Car.* Con chi parla?

Con. Oh bella! con chi parlo!

Luc. Eh! questo è poco. *Con.* Parlo con voi

Car. Chi è Lei? *Con.* Chi son io? ieri

Era vostro marito. Oggi non so:

Quel, che vorrete voi diventerò!

Car. Voi siete mio marito? V'ingannate:

Io sono una meschina. *Con.* Oh.

Luc. Andiamo avanti. *Car.* Io non merito niente.

Con. Eh!... *Luc.* Avanti pure.

Car. Ho i miei grossi difetti! *Con.* Ih!...

Luc. Che vi pare?

Con. Resto di pietra tenera. Sì buona!...

Sì umil!... (Che sotto ai fiori

Vi sia la biscia? Ah ch'io mia diletteffima

Consorte amabilissima

Sarò al vostro voler sposo, e marito.

Car. Io degna non ne sono...

SCE.

SCENA XVI.

Pippo, e detti.

Pip. Signore... *Con.* Cosa c'è?

Pip. Che Arana cosa! *Con.* Sentiamo.

Pip. V'è una donna

Qui da basso, che grida

Ch'è la Contessa Ernesta...

Car. (Ohime! ci siamo!) *Pip.* Ch'è sua moglie...

Con. Moglie...

Di chi? *Pip.* Di lei. *Con.* Di me?

Car. (Peggio che mai.)

Con. Non vi turbate, o cara... E' qualche pazza...

Cacciala via... ma no... venga pur quà.

Pip. via.

Luc. Che bella scena adesso si godrà!

SCENA XVII.

Ernesta entra sbarazzandosi a forza da due Servitori, che trattengono.

Ern. Eh lasciatemi andar. Sposo adorato

Vi domando perdono. *Con.* Olà chi siete?

Che pazzia... Che volete!... *Ern.* Mi scacciate

Sposo crudele? *Con.* Oh questa proprio è nuova.

Ern. Deh placatevi meco:

Al mio dovere io vengo rassegnata:

Son del tutto cambiata.

Voi acquistate un core,

Che v'amerà del più costante amore.

Con. Un bell'acquisto invero! Ah questa è pazza

Vi

Vi prego non badar sposa diletta ...

Ern. Sposa chi? ... Sposa ov'è?

Car. Io non ne ho colpa ... *Ern.* Voi la sua Sposa?

Car. Non è vero. *impaurita* *Con.* Oh Diavolo!

Ern. Se mai ci fosse al mondo

Chi ardisse di usurpar gli affetti miei.

Con uno stile il cor gli passerei.

Car. Io non c'entro... io non c'entro...

come sopra.

Con. La testai mi vada in aria.

Luc. Forti amico,

Forti alle battiture *Ern.* Adorato Contino.

Mio dolce Maritino.

Con. Ma voi cosa ne dite? *a Car.*

Ern. Che direste? *fieramente a Car.*

Car. Io non c'entro... io non c'entro...

Ern. Ah ben comprendo,

Che fate per provarmi.

Torno a giurarvi ancora

Che mi vedrete umil... vi servirò

Come una Camariera

E mille carezzette

Quest'amante mio cor s'vi promette.

Deh se avete in seno un core

Compatite i mali miei,

L'alma mia per voi sarà.

Voglio dir la mia ragione

Ascoltate, e decidete *tira Luc. in disp.*

Voi, che siete il mio Servente *Luc.*

accenna di no.

Non

Non è vero? via briccone! *lo lascia e*

piglia il Conte.

Voi mio Sposo compiacente *il Conte*

Non è vero? che disdetta! *(fa di no*

prende con violenza per mano Carlotta, che fa

lazzi di spavento.

Voi ridicola Civetta.

O mandate a monte i vezzi,

O vi fo quel core in pezzi,

E v'aggiusto come vada. *il Con. e Luc.*

Ho capito mi consolo *(si frappongono*

La Signora ha i protettori

Ah mi crescono i furori

E agli eccessi il cor mi vada.

D'una sposa abbandonata

Deh sentite almen pietà.

Con. (Questa è pazza senz'altro *a Luc.*

Che ho da far?) *Luc.* (Colle buone

Mandarla via) *Con.* Ho capito.

Venite quà cara la mia figliuola

Ern. No Figliuola, Consorte.

Con. Ah si sbagliava

Dunque Consorte mia (l'altra m'accoppa)

Sentitemi un pochino...

SCENA ULTIMA

Bia. di dentro, poi esce infuriato col bastone, e

finalmente Pellegrino.

Bia. O V'è colei? di dentro

Car. O Salvatemi. *Con.* Fermatevi.

Bia. di dentro Ove sei, Briccona!

Con.

Con. Biagio è questo! Ern. E' Lui.
 Car. E' lui. Pip. Trattenetelo di dentro
 Bia. di dentro Voglio andare avanti.
 Car. Ajuto! Ern. Che paura! per fuggire ambedue
 Luc. Cosa fate?
 Con. Siete pazze ambedue? che fu, parlate.
 Ern. Sappiate... oimè... che lei
 Che io sto che lui... ch'è stato
 Ah che mi manca il fiato...
 Non posso terminar...
 Con. Da questa ho inteso tutto...
 Parlate voi Contessa.
 Car. Dirò; che Lui... che Lei...
 Non posso oimè parlar...
 Bia. Lasciatemi birbanti di dentro alla porta esce Bia.
 Con. Venga sì, venga avanti.
 Bia. Sei lì: eh triffarella
 Signor con permissione
 Un pò col mio bastone
 La voglio lavorar! per andar contro Ern.
 Ern. e Car. Fermatelo... fermatelo...
 Con. e Luc. Non fate... rispettate...
 Bia. Che dite di rispetto
 E' moglie mia, cospetto!
 Quando verrai tristaccia
 Me la dovrai pagar.
 Con. e Luc. Ma la ragion spiegate
 Di tanto strepitar.
 Bia. Signori miei sappiate,
 Che quella è moglie mia

Di

Di casa è andata via,
 Perchè è un'impertinente
 Perchè il dolor di testa
 Farmi vorria provar.
 Quando verrai tristaccia
 Me la dovrai pagar.
 Luc. Sbagliate non è trista,
 E' pazza diventata
 Con. In testa s'è ficcata
 D'esser la Moglie mia accennando Car-
 lotta, che tenta nascondersi.
 Ern. Sì che lo son
 Luc. e Con. Vedete! Ern. Sì che il farò.
 Luc. e Con. Sentite.
 Bia. Per risanar la testa,
 La cassia è pronta, e lesta. alzando il
 Con. Nò, nò; fate la pace (bastone)
 O non la lascio andar.
 Bia. Vien quà: dammi un'abbraccio
 Ern. Che dici! pria la morte
 Son fida al mio Conforte
 Lui solo voglio amar.
 Luc. e Con. Andate alla buon'ora. ad Ern.
 Bia. Ma vieni in tua malora. in furia
 Ern. Toglietemi la vita
 Ma io vò quì restar.
 Bia. Son quì son quì briccona: volendo ba-
 stonarla: gli altri si frappongono.
 Te la farò passar.
 Con. e Luc. Fermatevi, non fate

Fi-

Figliuola s'ha da andar.
Car. Ah che la cosa in male
 Và certo a terminar. *esce il Pell.*
Pell. Fermate, fermate.
Tutti Che cosa bramate?
Pell. L'orgoglio è punito:
 Ognuno stia attento
 Al gran cambiamento,
 Che sono per far. *tocca le Donne con*
la bacchetta, e compariscono quali sono ai
loro mariti.
Con. Che vedo... sfordito...
Luc. Estatico resto.
Bia. Che caso è mai questo
 Mi sembra sognar.
Ern. Che vedo! sforditi
Car. Son tutti restati.
 Che mai li ha incantati
 Non so che pensar.
Con. Ernesta. *Ern.* Io! *Con.* Sì.
Bia. Carlotta. *Car.* Io! *Bia.* Sì.
Ern. Ma perchè fui ributtata,
 E adesso son chiamata?
Con. Ma perchè la Moglie mia
 Mi pareva quella in pria?
Car. Ma perchè dalla grandezza
 Feci un salto a tal bassezza?
Bia. Ma perchè una gran Signora
 Mi sembrò colei finora?
Luc. Ma perchè dal detto al fatto
 Qui successe un tal baratto?

a 5 Ma perchè... perchè... perchè.
 Egli sol può dirlo a me.
Pell. Questa magica bacchetta
 Fè lo strano cambiamento.
 Chi è suberbo, a tal portento
 Si corregga, e torni in se. *parte*
Ern. Oh bacchetta maledetta
Car. Me l'hai fatta brutta affè.
Con. Oh bacchetta benedetta
Bia. Me l'hai fatta bella affè!
Luc. Tu.
Bia. Giù quei ricci, via alla presta
Car. V'ubbidisco sono lesta
 Non son più capricciosetta
 E vi voglio sodisfar.
a 5 O bacchetta ec.
 O bacchetta ec.
Con. Voi che dite Signorina?
Ern. Sarò come un'Agnellina
 Ubbidente, amorosetta
 E vi voglio contentar.
a 5 O bacchetta ec.
Tutti Guarda guarda come in aria
 Vanno i grilli in un momento
 Pian pianino il cor mi batte
 Và crescendo il mio contento
 Mi trasporta a giubilar.

Mi parlo... perché... perché...
 Regni del suo disse a me...
 Questa musica bacchetta
 E lo fanno esclamando...
 Chi è l'uberto, a tal punto
 Si conosci e torni in...
 Oh bacchetta bacchetta
 Me l'hai fatta brava alla...
 Oh bacchetta bacchetta
 Me l'hai fatta bella alla...
 Gio quei ricci, via alla parata
 V'abbidite sono fatta
 Non son più esclamando
 E vi voglio lodarla...
 Voi che dite signorina?
 Sarà come un'agallina
 Ubbidite, amoretta
 E vi voglio contentar...
 O bacchetta ce...
 Guarda guarda come in aria
 Vanno i grilli in un momento
 Più ghente il cor mi parte
 La cando il mio contento
 Mi trasporti a giubilar...

NICCOLO' ZIO DI FULVIO
 Sig. Niccolò Zio di Fulvio

FULVIO



**LA MASCHERA
 FORTUNATA**

FARSA GIOIOSA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
 NEL REGIO TEATRO

DEGL'INTRONATI

IL CARNEVALE 1800.



La Maschera fortunata di Niccolò Zio di Fulvio
 lo all'attuale teatro di S. M. Felicità

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ATTORI

NICCOLO' Zio di Fulvio

Sig. Alfonso Sanesi.

FULVIO

Il Sig. Vincenzo Giovannozzi.

NERINA

Sig. Caterina Fiorentini.

LUCINDA sorella di Nerina

Sig. Anna Maria Grini.

DORANTE Marito di Lucinda

Sig. Gaetano Nesi.

TRIBOLO Servitore di Fulvio

Il Sig. Giacomo Fucigna.

Servitori.

Maschere.

La Musica è del celebre Sig. Maestro Portogallo all'attual Servizio di S. M. Fedelissima.

AT.

39

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

Sala in casa di Fulvio con Porte.

Tribolo, e Nerina, poi Niccolò.

Tri. **M**A Signora Padroncina
Si risolva, il pranzo è lesto
Una buona mangiatina
Mette in corpo il buon umor.

Ner. Ah non vien quell'alma ingrata
M'ha del tutto abbandonata.
Ma più ferma serbo ognora
La costanza del mio cor.

Tri. Queste sono cose belle
Ma ci va della sua pelle

Ner. Se non viene mio Marito
Io sentir non sò appetito.

Tri. (Oh che moglie! poverina
(Mi commove proprio il cor.

Ner. ^{a2} (Vincer voglio quell' ingrato
(Vò, ch'ei torni al primo amor. *esce Nic.*

Nic. Cos'è questo? Che vuol dire?
Non si pranza? omai farà notte!
Và il mio stomaco a perire
Non farò la digestione
Patirò di convulsione
Mi verrà l'Ipocondria
E alfin di Scaranzia

c 4

Schia

Schiavo suo la finirò.
Sventurato Niccolò.

Ner. Signor zio si serva pure
Vada a pranzo, io poi verrò.

Nic. Eh pranziamo in compagnia.

Tri. Cerchi un pò di sollevarsi.

Ner. (Ah per me non v'è allegria

Nic. (Se lo Sposo non vedrò.

e ⁴³ (Questa è proprio fissazione

Trib. (Far di peggio non si può.

Ner. Ma caro Signor Zio, se mi aspettate
Oggi voi non pranzate.

Nic. Ma senza aver pranzato
Resterà il vostro fisico snervato.

Tri. Ed il Marito vedendovi fiacchetta
Più vi disprezzerà.

Ner. Sia che si voglia

Se non vien mio marito

Io non voglio pranzar.

Nic. Resto stupito. *Ner.* Forse tra poco
Un mio pensiero...

Nic. Andrei per voi nel foco
In Tavola (*a Trib.*) venite, e parleremo
a Ner. ed entra.

Trib. Vado... ma voglio dir con permissione
Che voi buttate via, l'acqua, e il sa-
(*pone entra.*)

S C E N A II.

Nerina, poi Fulvio.

Ner. **D**icano pur, ma in ciò, che m'ho proposto
Immutabil sarò. Se un rio destino

Fà, che senza mia colpa
Sia da te l'Amor mio tanto oltraggiato
Vò, che torni ad amarmi, o Sposo ingrato.
(*esce Fulvio in aria disinvolta.*)

Ful. Oh mia Cara, voi qui?

Ner. Stava aspettando.

Ful. Qualchè giocondo amico.

Ner. Oibò: il Marito per pranzar con Lui.

Ful. Meco pranzar? Freddure.

S C E N A III.

Tribolo con piatto in mano per passare nella Stanza di Niccolò si ferma all'indietro in osservazione, non veduto da Fulvio, e Nerina.

Tri. (**O**H veh! voglio ascoltar)

Ner. **O**A voi di Sposa

Ma per serbarla, a voi giurai la fede.

E voi. *Ful.* Io non vi fo torto veruno

Ner. Ah Fulvio! *Ful.* Che!

Ner. Convincervi potrei,

Che m'oltraggiate.

Fulv. Oh questo non è vero.

Ner. A nuovi amori ognor.

Fulv. Sogni... follie...

Ner. Voi non m'amate più!.. Sposo crudele

No, tal pena non merta un cor fedele.

Tri. (Ah poveretta) singhiozzando. *Ner.* Crudo.

Ful. Al grand'Enea

Così Dido parlò.

Ner. Schernite ancora!

Tri. (Non posso più) *come sopra*

Ful.

Ful. Và ben l'affetto
Ma se finirla in ben meco bramate
Del mio gran tollerar non v'abusate.

A monte gelosie

Calmatevi carina

Non vo malinconie

Allegri s'ha da star.

Cercatevi un'amico

Nò: andate un pò al festino

Nò tutto questo è poco?

Per voi cosa ho da far?

Ner. Datemi il vostro amore

Di più non sò bramar.

Tri. Discreta è la Padrona

La deve contentar.

Ful. Ohimè non ho più testa!

Che seccatura e questa,

Tu seguimi vecchiaccio,

Che teo hò da parlar.

Calmatevi carina

Allegri s'ha da star. *p. seguito da Trib.*

SCENA IV.

Nerina, poi Dorante.

Ner. **E**D ostentare ardisce,

Allorchè mi tradisce,

Fè nel core! *(esce Dorante:)*

Dor. Nerina! **Ner.** Ah mio Cognato!

Mia Sorella dov'è?

Dor. Quivi a momenti.

Ella verrà. Ma che? sempre smaniosa

Mai

Mai vi vedrò contenta?

Vostro marito ov'è?

Ner. Ah! mio marito!

Dor. Nuovi sprezzì v'usò?

Ner. Giugne all'ecceffi. **Dor.** Io credo
Che virtù, sofferenza, ed accortezza.

Ner. Mi renderan lo Sposo.

Dor. Più, che non era in pria fido, e amoroso.

SCENA V.

Tribolo solo con bottiglia, e bicchiere.

TRibolo, che vuoi far? Vedovo sei.

Moglie riprender vuoi... Non sei si sciocco

Nè impazzar vorrai, come il Padrone

Pensa, che se ti sposi a te la Moglie

Un mese d'allegria

Porta, e un secolo di guai

Ma poi che guai! guai con la Pala

Or più non si può dir: spaffati, e sciala.

Non ne voglio saper niente

Meglio starmene a godere

Che li guai della Mogliere

Chi non prova, non non li sà.

Or nel secolo presente

Nelle borse degli amanti

V'è un'arsura permanente

E continua siccità.

Sciala pur, che vuoi scialar.

Una Moglie giovinetta

Vuol marciar sempre alla moda

Vuol le Penne, la Scarpetta

Vuol

ATTO

Vuol la veste con la coda,
Vuol turbanti, vuol anelli
Vuol argenti, e vuol brillanti
E se tu non hai contanti
Fà la casa rivoltar.

Sciala ec.

Quando grida, tù va via
Se non vuoi da Lei buscar.
Nel gran Mondo stroppiato
Un scannato di Marito
S'hà da cuocere arrostito
Per potere rimediar.

Sciala ec.

Qualche volta la Conforte
Che li manca il cicisbeo
Ne vorria più d'una sorte
Per poter ben civettar.

Nò, non voglio più soffrire
Questi barbari tormenti
E con tanti avvenimenti
Non mi voglio attofficar.

Cari amici all'erta stiamo
Che una Femmina baggiana
E' peggior d'una quartana,
Che fa l'uomini crepar.
Non è cosa, non v'è scusa
Già la testa s'è confusa
Sale, e scende in verità.

SCE-

SCENA VI.

Niccolò con lume dalla stanza, e Tribolo, che nasconde la bottiglia, tenendola in mano dietro la schiena.

Nic. E Hi Tribolo... che chiaffo?

Tri. La comandi.

Nic. Io voglio andare a letto.

Trib. Eccomi pronto

A servirla s'incamina.

Nic. Ed il lume
L'ho a portar io, perchè il cervel riceva
Quegl' atomi infocati?

Tri. Favorisca...

Tri. *porrendo la mano disimpegnata: in questo Niccolò cerca di vedere cosa abbia Tribolo nell'altra mano nascosta, ed egli destramente se ne schermisce.*

Nic. Perchè tieni di dietro quella mano?

Tri. Per riverenza a lei.

Nic. (Avria costui

Qualch' arma ascosa)

Tri. (Non vorrei per dirla
Che la vedesse)

Nic. Oimè! *và nascondendosi*
Che pulsazion di core!..

Tri. (Eh che curiosità.)

Nic. (Orsù coraggio) Fuori tremando

Quell' arma... *Tri.* L' arma! ov' è...?

Tri. *tremando fa vedere la bottiglia.*

Nic. Capisco adesso

Prendi: avanti ubriacone gli da il lume

Tri. Che! *Nic.* Meno ciarle, avanti. *risentito*

Tri.

Tri. Oh mio Padrone. stanno per partire. In questo

S C E N A VII.

Nerina, Lucinda, e detti

Ner. S' i fermi Signor Zio. Luc. Fermo di grazia.

Nic. Come Signore miei!

Ner. Mi prometteste.

D'ajutarmi, ed a prova.

Nic. Ebben... Ner. Dovete

Mascherarvi, e con noi

Venir tosto al Festino.

Tri. Oh buono. Nic. Ohimè!

Cosa!... come!... perchè!...

Luc. Via, spirito, coraggio. Ner. Vò sorprendere

Li mio Marito, tutto vi dirò.

Luc. Sollecitate. Tri. Ed io. Ner. Tu resta in casa.

Sei troppo vecchio.

Tri. Troppo vecchio! cosa!

Ner. Se vuoi venir ti farò grata. Tri. Oh brava.

S C E N A VIII.

Nerina, e Niccolò

Ner. Presto via, Signor zio, presto.

Nic. Impazzite,

Ner. Impazzite! di voi mi maraviglio.

Di ricondurre al suo dover si tratta

Un marito sviato.

Mi assiste mio Cognato,

S'unisce mia Sorella, e noi dobbiamo

Far qui causa comune. In me l'amore

In voi deve parlar punto d'onore.

Nic. Con sessant'anni in groppa

A far da mascherotto

Ah che ammaccato, e rotto

Per forza io resterò,

Povero Niccolò.

Ner. Eh che mandar al diavolo

L'ipocondria si può.

Nic. Fra il caldo, e le Persone

Io me n'andrò in sudore,

E per traspirazione

In aria sfumerò.

Povero Niccolò.

Ner. Si tratta qui d'onore.

Nic. Ah se d'onor si tratta

Un sforzo far si può.

Ohimè che sacrificio

Per forza far dovrò.

Povero Niccolò.

Ner. Ma venga in sua buon'ora

Pazienza più non ho.

Nic. Ohimè che sacrificio

Povero Niccolò. parte.

Ner. Ecco un punto difficile

Da me già superato

Vedrai quelchè sò far, Marito ingrato. p.

S C E N A IX.

Il Teatro rappresenta una Sala con Tavolini da giuoco, e vi segue un Festino.

Servitori dispongono i Tavolini per il giuoco: alcune Maschere si mettono a giuocare, ed altre passeggiano.

All' alzarsi del Sipario si vede una danza sul termine, finita la quale esce Fulvio, poi Dorante, che accompagna Lucinda con maschera sul viso.

Ful. **C**ospetto! ancor non vedo qualche maschera
Che mi faccia passar la seccatura,
Che mia moglie mi diè. Non vedo l'ora:
Eh verrà, sì verrà, per tempo è ancora.
Si mette a un Tavolino, ed osserva giocare.

esce Dor. con Luc.
Dor. Eccolo lì: da brava: *gli accenna Fulv.*
Io starò qui in disparte ad osservare *si ritira*
e Luc. vada a far lazzi muti a Fulvio, che si
stacca dal tavolino, e si mette a far scena con Luc.

Luc. (Statevi pronti, e a me lasciate fare.)

Ful. Vezzosa mascheretta

In che posso servirvi? **Luc.** Ah! **Ful.** Sospirate?

Avete qualche cosa,

Che vi dispiace? **Luc.** Sì. **Ful.** Posso calmarvi?

Luc. Sì... **Ful.** Ma ditemi il come? **Luc.** Nò...

Ful. Perché? **Luc.** Ho paura! **Ful.** Di che?

Luc. Del Papà.

Ful. Del Papà? proprio graziosa!

Con un pò d'oppio lo addormenterò.

cava una borsa.

Ed io con voi Carina veglierò.

Luc. (E' ben raecomandata mia Sorella.)

Ful. E così? **Luc.** Non Signor.

Ful. Eh via: non serve...

Luc. Non Signor. **Ful.** Ma seguitemi, venite

Non lo saprà veruno. **Luc.** Oh cosa dite!

SCE.

Fulvio solo

OH che bella avventura!

Col suo caro papà
A muso secco m' ha lasciato quà.

Vò però andarle dietro... *per andare, e si*
ferma osservando

Oh cospetto. che vedo? che graziosa

Mascheretta vezzosa!

Può esser, che sia questo un buon affare.

Sono curioso assai. Voglio osservare.

SCENA XI.

Nerina mascherata da Giardiniera Veneziana con
una rosa in mano, poi Tribolo da Martuffetto,
e Fulvio.

Ner. **P**ùti mi ghè quà un fior
Che proprio vien da amor.

La xe una riosa bella

Gnancora ben spanià,

Vardela, via nasèla,

Senti, che bon odor.

Ve la darò a bon prezzo

Vogio siè soldi, e un bezzo

Fora la borsa puti,

La vendo de bon cuor.

Via, che faccio bazza

Avanti el comprador.

Ful. (Che figura! che vezzi!

Che spirito! che brio! voglio accostarmi)

Mascheretta vezzosa.

Ner.

Ner. Comandela qualcosa?

Ful. Ambisco solo

Di servirvi l'onor. *esce Tribolo, e si frappone*

Tri. La compatissa,

La se cava de quà,

Questa xe roba mia,

Lustrissimo fior sì.

Ner. Metela via

Caro fior Martuffetto.

Tri. Coffa fiora?

Ner. Siè bon: tiòle un confetto.

Tri. Cara cara culia!

Magno, e nò digo altro. *stà ad osservare curiosamente.*

Ner. Hojo fatto pulito? Ful. M'incantate,

Ah voi mi trasportate!

Ditemi vi conosco? Ner. Si Signor.

Ful. Siamo mai stati assieme?

Ner. Qualchè volta,

Anca co so mugier. Ful. Zitto, carina

Non me la nominate. Ner. E perchè?

Ful. Il buon umor mi affannate.

Ner. Xela tanto cattiva? Ful. E' petulante,

E' noiosa, seccante.

Io non la guardo mai.

Ditemi faccio ben? Ner. La fa benon.

Tri. (Forti Parona.)

Ful. Andiam, se non vi spiace

Un pò al Festino. Ner. Vegno... ma se a caso

Ghe fusse sò mugier,

E

E la fasse valer le so rason?

Ful. Che dite! guai a lei,

Io non so a quali eccessi arriverèi.

Tri. (Forti Parona.) Ner. In soma son sicura

Che lu no gha paura? Ful. Della Moglie?

Ah ah. Tri. (Forti Parona)

Ner. Donca andemo de là

A veder balar. Ful. La man... che fate?

Ner. fa motto di dargli uno schiaffo.

Ner. Un scherzo della Lila. Ful. Graziosissima:

Ner. E ela graziosissimo. *entrano a braccio nella Sala del Festino, e si disperdono.*

S C E N A XII.

Tribolo, poi Niccolò mascherato da Mulinavo.

Tri. **E**vviva, evviva, va' affai ben la cosa.

Ma il Signor Niccolò *(osservando)*

Vedo venire: affè goderlo io vò.

esce Niccolò con lazzi propri della sua Maschera,

poi a parte con Tribolo.

Nic. (Tribolo mio, per carità, soccorlo,

Io son tutto sudato:

Sone mezzo ammaccato,

Povero Niccolò!

Oh bravo fior Pirò!

S C E N A XIII.

Fulvio con Nerina, e Tribolo in osservazione;

poi Niccolò.

Ful. **M**A aspettate, che ballano

Ner. Or ora il minuè.

Ner. Me fa bisogno

De

De chiapar aria.

Ful. E ancora non volete

Dirmi chi siete, ne dove abitate?

Ner. Ghe lo farò saver a tempo, e logo.

E a tempo.. el diga... voi che femo insieme

Un garanghelo. **Tri.** (Come si porta ben?)

Ful. Ah voi mi siete

La cosa, che più cara io m'abbia al mondo.

Ner. Anca de la Muggier? **Ful.** E' l'odio mio.

Tri. (Padrona non svegliar cane, che dorme.)

Ner. E a mi el me zura amor?

Ful. Sì: ve lo giuro.

quì comincia l'Orchestra, che stà nella Sala del

Festino ad accordarsi per suonare.

Ma comincia la danza: andiam di là.

Ner. Intanto, che quei bala, el senta quà.

Vogio de quel amor

Che el dixè de volerme, adesso un segno.

Ful. Eccovi questo anel di fede in pegno.

si leva del dito un'anello, e lo dà a Ner.

Ner. O caro sto aneieto,

Mo se stà benedetto.

Dasseno che un zogatolo

A tempo el mi ha da far.

Ful. Un tal giochetto, o cara

Mi può felicitar.

Tri. (Il forcio è nella trappola

E il gatto è lì a girar.)

Ful. O man, che mi consola.

Ner. Pian pian nol fiacca tanto *esce Trib.*

e Nic. si frappongono segue moderato contrasto.

Tri. Oe basta: la ghe mola
Ah, ah, ah, ah, ah, ah.

Ner. Oh quanti cagnoletti
All'usma è corfi qua.

Ful. Ehi maschere creanza
O ve la fo insegnar.

Trib. Careve Canapioli
Mi solo voggio star.

a 4
Ah, ah, ah, ah, ah, ah;

Nic. (Mi fate quì crepar) *piano a Trib. e*
Ste quieti, che per tutti *(Ner.)*

Ner. Ghe xe da rosegar.

Ner. Eh via moleghe

Cari paroni

O mi ve mando

A far zirar.

Allegramente s'ha da cantar;

La, la, la, la.

Ful. Cara Padrona

Deh perdonate,

Quel che bramate

Quì si ha da far.

Tri. Cara Parona

La me perdona:

Quel che la brama

Quà s'ha da far.

Nic. Ah, ah, ah, ah.

Tri. e Nic. (Ah che la testa

Sento girar.)

Ner. prende **Trib. e Nic.** a braccio a p. con essi.

A T T O
S C E N A XIV.

Fulvio solo.

Io son sorpreso... io sono
Dai vezzi, e dallo spirito
Di Maschera sì bella, e graziosa
Attonito, e incantato...
Non sono stato più innamorato. *parte.*

S C E N A XV.

Torna la Sala come nella Scena prima.
Niccolò, Nerina, e Tribolo dalla porta, comune.
*Tribolo hà in mano un fanale acceso, con cui
accende un lume.*

Nic. Siete contenta ancora? Eccomi alfine
Mezzo anzi tutto morto. Per tre mesi
Penso di stare a letto...

Ner. Ah terminate

L'opra per carità!..

Nic. Va lunga affai? **Ner.** Pochi momenti.

Nic. E poi? **Ner.** Mai più vi sturberò!

Nic. Povero Niccolò! vi servirò. *parte.*

Ner. Tribolo resta qui. Vado a spogliarmi;
Vado un poco a calmarmi.

Ah questo anello?... orsù spirito ci vuole
Giovano i fatti, e non già le parole. *entra*

S C E N A XVI.

Tribolo solo, che si spoglia, e ripone gli abiti ec.

Tri. Sù presto spogliamci.

Ah Padron Cattivello!..

Ah Povera Padrona!..

O buona in verità!..

Che

Che bella novità!.. gira la stanza...
Ah ah vuol effer bella
Quando torna il Padrone... e... forti in gambe...
Proverà... signor sì...
La Casa... che girar... sen... vuol così
cade sopra una Sedia, e si addormenta.

S C E N A XVII.

Fulvio dalla Porta comune, e detto che dorme.

Ful. **Q**uanto oh Ciel son sventurato
Empia sorte, iniqua stella,
Quando mai vedrò cangiato
Il mio barbaro destin.

Peno, e smanio, e non ho pace
Mentre avversa è a me la sorte,
Spero un dì con alma forte

D'afferrar di quella il crin.
Sono stordito ancora che m'avvenne?..
Come perdei la calma!

Ah che troppo agitata... ho in sen quest'alma.
s'avvede di Trib. che dorme.

Che vedo! sù Poltrone *con impeto.*
Trib. Oh! oh!... *svegliandosi impaurito*

Ful. Sù poltronaccio!..

Tri. Ah!.. perdoni... perdoni... son quà...
s'alza sonnacchioso ec.

Ful. Così eseguisce il tuo dovere...

Tri. Preparato è di là: vè, e torna a suo tempo

Ful. Cosa mai m'è successo! ah mascheretta
M'hai rubata del core

Tutta la pace.

Tri.

Tri. (Che rabbiosa vita)
porta un piede da porvi sopra una piccola tavola, lo mette a suo luogo, e via.

Ful. Eppure io mi lusingo
Che farà di parola.
L'anel, che le hò donato è un gran scongiuro.
Trib. torna portando una Tavola, che appoggia
al muro, e via.

Trib. (E dalli pur con queste giravolte).
Ful. Leggiamo intanto questi due biglietti
Di quelle mascherette!.. eh ma che importa:
Io per altra sentir non posso amore
Tropo la Veneziana ho impressa in core.
*siede, e legge, Tribolo torna con tovaglia can-
ticchiando, spiega la medesima e nel met-
terla sulla tavola, cade per terra colla tavola.*
Fulv. s'alza con impeto, e invaisce contro
Trib. che si alza impaurito schermandosi
dal Padrone.

Ful. „ Io v'aspetto dimani mattina leggendo.
„ Che mi preme parlare con voi:
„ Il restante carino di poi
„ Si potrà fra di noi concertar.

Tri. Dice quel che menava l'arrosto
Non andrà sempre sempre così
Se la forte mi stà dietro via
Buona notte madonna Lucia.
Ma se poi... *cade ec.*

Ful. Mascalzon!.. cosa fai?..
Trib. La perdoni!.. **Ful.** Su scappa balordo!..
Tri.

Tri. E la tavola!.. oh! è lì...
Ful. Và in malora...

S C E N A XVIII.

Nerina, e detti.

Ner. **M**A chi strepita tanto a quest' ora?
Ful. (Quella bestia non sò tollerar.
Ner. ^{a3} (E' affai tardi, convien perdonar.
Tri. (Zitto, zitto: v'è bene scappar. *p. di nasc.*
Ful. Se seguirai così.
Ner. Eh via calmatevi.
Ful. Ah se ne andò!.. che fate in piedi ancora?
Ner. Vi rincresce, ch'io v'abbia aspettato?
Ful. Mi spiace, che s'incomodi

Mia Moglie...

Ner. Zitto non la nominate.

Ful. Nò? perchè?...

Ner. Il buon umor m'assassinate.

Ful. (Come!...) per qual ragion?
estremamente sorpreso:

Ner. E' petulante,

E' noiosa, seccante.

Io non la guardo mai.

Ful. (Le mie parole)

Ner. (Ah non tel'aspettavi!..)

Ful. Non crediate

Ch'io la pensi così... Potria mia moglie

Far valere affai ben le sue ragioni.

Ner. Che dite! oh guai a lei!

Io non sò a quali eccessi arriverei?

Ful.

Ful. (Resto attonito.) Ma convien avere
Riguardo per la moglie...

Ner. Per la moglie... ah! ah! ah! ah! le pare

Ful. (Questa hà il suo diavoletto familiare)
Ma che oscuro linguaggio!

Ner. Oscuro! oibò!..

E chiaro, chiaro, è tutto verità.

E il Signor Fulvio più d'ogni altro il sà.

Ful. (Io son di sasso) *Ner.* (La va ben.

Ful. Nerina

Voglio saper. *Ner.* Felice notte. *Ful.* Come!
Quest'è l'affetto dunque?

Ner. Passò quel tempo Enea,
Che Dido a te pensò.

Ful. Ah vi rifate!
Ma io diceva allora,

Ner. Ed io vi dico adesso

Che di voi Signor mio

Non voglio saper altro. Addio, addio;

Ah dove mai più sventurata Moglie

Si ritrova di me: dove un Marito

Più barbaro del mio trovar si può.

Altro a cuore non hò

Che il suo ben la sua pace il suo riposo;

Un cor tanto amoroso,

Ho in sen per lui

Che fin per sollevarlo

Mi risolvei a dar a lui la mano,

E in ricompensa non hò,

Che un trattamento molt' indegno, e strano

Spie-

Spietato, ed inumano

Ei m' aborre, e detesta, e ingiustamente

Scioglier pretende il nodo maritale

Merita oltraggio tale

Il Povero amor mio.

Solo in pensarvi

L'alma mancarmi in sen dallo spavento,

Gelarmi il sangue, inorridir mi sento.

Poverina son tradita

Tal mercede a un fido amor,

A sì barbara ferita

Non resiste oppresso il cor.

Per te solo, o traditore

Mi ritrovo in tanti affanni.

Mi fai nel fior dell'anni

Mille morti oh dio provar,

Giusto Ciel, perchè perdeti

La mia pace, il mio riposo.

Uno stato sì penoso.

Mi riduce a delirar.

S C E N A XIX.

Fulvio, poi Tribolo

Ful. **C**ospetto! che vuol dir? sono rimasto

Proprio mortificato.

Le mie stesse parole.. i paffi... i moti.

Ch' Ella m'abbia seguito!

Ma io non l'ho veduta. In qualche modo

Penetrato l'avrà.

Il Servitore forse lo saprà.

Tri-

Tribolo *chiamando esce Tribolo.*

Trib. Signor mio.

Ful. (Convien pigliarlo colle buone.)

Mi spiace

D'averti strapazzato.

Tri. Un'altra volta

Si dispensi dal farlo.

Ful. Oh tel prometto.

Tri. (Veh com'è buono)

Ful. Anzi pensava adesso

Che poverino hai tutti consumati

Gl'anni tuoi in casa mia...

Trib. Onde?

Ful. Ti voglio

Far giubilato, onde tu viva quieto.

Tri. Grazie. (cosa vuol dir? Tribolo all'erta.)

Ful. Prima d'andare a letto, un gran favore

Bramo da te.

Tri. Comandi.

Ful. Vò sapere

Ma con ogni schiettezza, e verità

Come passò, dopo ch'io son partito,

La sera mia Conforte.

Tri. (Ho capito) son quà, vengo alle corte

La Padrona brontolando

Se ne andò nel gabinetto

Masticava un maledetto

Lei saprà a chi può toccar.

Poi si mise a lavorare

Zitta, zitta in un cantone.

E

E l'intesi a dir briceone,

Lei saprà a chi può toccar.

Ful. Lascia questo da una banda,

E venghiamo all'importante...

Luc. si fa vedere.

Ner. Anche fugl'occhi miei

Barbaro ingrato core!

Ditemi chi è colei,

Perchè venuta è quà? *affettando impeto*

Tri. Si quieti, Ful. Io non so niente.

Ner. Chi siete, impertinente?

verso Luc. escono Dor. e Nicc.

Dor. Cos'è questo rumore?

Cos'è questo fracasso?

Dor. Nic. Tri. e Fulv.

Non fate tanto chiaffo

Prudenza ci vuol quà.

Ner. Scuopriti, o donna indegna

Chi sei, saper io voglio?

finge inveire contro Luc. che si leva la maschera.

Luc. Eh che da questo imbroglio

Mi levo in verità.

Tutti fuor che Fulv.

Ah, ah, ah, ah, ah, ah. *derid. Fulv.*

Ful. Stordito resto quà. *mortificatissimo*

Tutti come sopra

Non stia di mal umore.

Ful. (Non sò in che mondo io sia.)

Ner. Lasciatelo meschino

E' cotto il Poverino

Pere

Perchè una Veneziana
El cuor la gha robà.

Ful. Che sento! *resta immobile, poi si scuote*
ad un tratto.

Tutti E' innamorato?

Ful. E' falso. Ner. Cor spietato!
Ecco la prova è questa
Di tanta infedeltà. *gli mostra l'anello*

Ful. (Ah qui ci vuol coraggio.)

L'anel mi fù rubato.

Ner. L'avete a me donato

Io son la Veneziana
Che el cuor la gha robà.

Ful. Ci vuole un testimonio.

Ner. Più d'uno ce n'è quà.

Ful. Che venga... dove sta?

Luc. Io fui presente a tutto

Chiedetelo al Papà

Cognato mio giudizio

O un guai vi nascerà *parte*

Dor. In questa turba anch'io

C'entrai per vostro bene

Basta Cognato mio,

O peggio nascerà. *parte*

Nic. Poco di buono io sono

Che hò fatto da Pirò...

Per voi son sconquassato

(Povero Niccolò!

Drizzate quella testa,

O v'abbandonerò. *parte*

Tri.

Tri. Anche Martuffetto,
Padron mio benedetto,
La prega aver giudizio
Paron mi spero certo
La me perdonerà. *parte.*

Ful. *si cuopre il viso, e s'abbandona su una sedia*

Ner. Ah Fulvio...

Ful. Oh mio roffore!...

Ner. M'ami tu ancor?...

Ful. S'io t'amo!

S'alza come per abbracciare Nerina, poi so-
praffatto ricade, e torna a cuopirsi il viso

Indegno questo core

Del tuo perdono è già.

Ner. Che dici! oh ciel... che dici!

Sposo amato ah tù mi offendi

Ti consola, il cor serena.

Il roffore, la tua pena

Ah più caro a me ti fa.

Via, che tardi!... non t'affretti

Vola, vola a questo seno...

Quanti vezzi quanti affetti

Il mio cor ti donerà.

Ful. e Ner. *si abbracciano. In questo escono Nic.*

Trib. Dor. e Luc.

Tutti.

Evviva la pace

Con voi mi consolo

Ah duri per sempre

La gioja l'amor.

Ful.

Ful. Eterna alla Sposa
Io giuro la fè.
Ner. Di me più felice
Al mondo non v'è.

IL FINE.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze